

“Il clan niscemese su Acate e Vittoria”

NISCEMI. «Stanno bruciando una serra... se potete venire subito. Qua alla Picozza, ad Acate...è un'azienda agricola, un vivaio. Se potete mandarla urgentemente una squadra. Se è una cosa veloce, o qua s'addumano tutti i serri». La voce al centralino dei vigili del fuoco ragusani è quella di un testimone di un incendio. Ha visto le fiamme e teme che quel rogo possa propagarsi.

Uno dei tanti appiccati nelle campagne fra Vittoria ed Acate, nel Ragusano, da parte del gruppo di Cosa nostra di Niscemi che in quell'area, secondo gli investigatori avrebbe esteso in maniera pesante l'influenza, della cosca Madonia per imporre guardiane nelle aziende, un «pizzo» pagato con assunzioni imposte per evitare danni alle aziende.

Dei sette arrestati la scorsa notte per il blitz «Guardian» uno Sebastiano Montalto si trova rinchiuso nel carcere di Augusta e due (Francesco Amato e Salvatore Di Pasquale) erano agli arresti domiciliari. Con Damiano Rizzo, Giacomo Cultraro, Giuseppe Ferrera e Giuseppe Pisano sono stati bloccati mentre facevano rientro dal posto di lavoro. Tutti gli arrestati, ad eccezione di Amato che è vittoriese, sono di Niscemi.

Avrebbero fatto parte della cosca legata a Cosa nostra che imponeva guardiania e protezioni ai proprietari di serre e aziende agricole di Niscemi, Vittoria e Acate. Nella sola Vittoria, come è emerso dall'indagine della Squadra Mobile nissena, si sarebbero verificati una quarantina di incendi dolosi appiccati per ammorbidire le posizioni dei proprietari e imporre così le assunzioni.

Le indagini hanno fatto emergere la circostanza che soltanto ai soggetti vicini agli indagati era concesso espletare l'attività della guardiania. Significativo, per la polizia, è risultato che uno dei sette, Giuseppe Pisano, incensurato, fosse il fratello di Vincenzo Pisano ritenuto uno dei killer della consorteria mafiosa di Niscemi, condannato a ventotto anni perché riconosciuto responsabile del duplice omicidio Emanuele Trubia e Salvatore Sultano a Gela il 21 luglio 1999 nella cosiddetta «strage della sala da barba».

La cosca aveva anche il compito di localizzare nel territorio nascondigli sicuri per latitanti di spicco della mafia gelese.

Circostanza quest'ultima riferita da numerosi collaboratori di giustizia, risultati decisivi per portare a termine il blitz, come confermato dagli investigatori che hanno svolto uno scrupoloso lavoro di riscontro alle loro dichiarazioni.

L'operazione «Guardian» che ha assestato un durissimo colpo a Cosa nostra di Niscemi, trae origine da una inchiesta avviata dalla Squadra mobile nissena nel febbraio 2010 e conclusa cinque mesi dopo e poi aggiornata con gli ultimi episodi di intimidazione registrati da parte degli investigatori soprattutto nel territorio di Vittoria ed Acate. Zone in cui l'agricoltura è un business su cui le organizzazioni

criminali da tempo hanno concentrato la loro attenzione. Un'area vasta, quella della valle dell'Ippari, in territorio di Ragusa ma al confine, con Niscemi e Gela. Troppo vicina per non sollevare l'interesse della cosca Madonia.

«Una mafia aggressiva e perniciosa» ha tenuto a sottolineare il questore di Caltanissetta Bruno Megale che ha elogiato l'operato dei suoi uomini: «Non posso — ha detto il questore — che essere orgoglioso dell'efficienza e della professionalità del nostro apparato investigativo. Le indagini sono state chiaramente molto complesse, ci vogliono degli anni. Trovare riscontri su queste attività è particolarmente complesso. Si è trattato di un'attività particolarmente importante, una risposta al territorio. Devo dire che a maggior ragione l'importanza di questa operazione è rappresentata dai collaboratori in cui non c'erano state delle collaborazioni da parte di pentiti niscemesi».

Stefano Gallo